

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 93. INIZIO DEL MINISTERO DI GIOVANNI IL BATTISTA

Stimati Associati e gentili Sostenitori, l'Abate Giuseppe Ricciotti magistralmente ci introduce al Ministero di Giovanni il Battista, precursore di Gesù Cristo. • § 175. Altri aiuti per circoscrivere il tempo della nascita di Gesù sono offerti dagli evangelisti in occasione dell'inizio della sua operosità, e qui abbiamo in primo luogo il testo classico di Luca (3, 1-2) che riguarda la comparsa in pubblico di Giovanni il Battista: «*Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, governando Ponzio Pilato la Giudea, essendo tetrarca della Galilea Erode, e Filippo fratello di lui essendo tetrarca dell'Iturea e della regione Tracennitide, e Lisania essendo tetrarca dell'Abilene, sotto il sommo sacerdote Anna e Caifa, la parola di Dio fu su Giovanni figlio di Zacharia nel deserto*». Per poter fissare l'anno a cui qui si fa riferimento (Ricciotti scrive: *si allude*), la cronologia di quasi tutti questi personaggi è troppo ampia, come risulta da ciò che vedemmo di ciascuno di essi (Pilato, §§ 24-27; Erode, § 15, Filippo, § 19; Anna e Caifa, § 52): anche di Lisania, non ancora visto, sappiamo troppo poco, cioè unicamente che cessò di governare nell'anno 37. La sola data di Tiberio è qui ben precisa, ma purtroppo la precisione è più nella mente dello scrittore che in quella degli odierni lettori. Qual è l'anno decimoquinto

Preghiera al caro e dolce Bambino Gesù



+ O caro e dolce Bambino Gesù, ecco un povero sofferente che, sorretto dalla più viva fede, caldamente invoca il Vostro divino aiuto a rimedio delle sue infermità. In Voi ripongo tutta la mia fiducia. So che Voi potete tutto, e che siete tanto misericordioso, anzi la stessa misericordia infinita. Grande Piccino, per la Vostra virtù divina, per l'immenso amore che portate ai sofferenti, agli afflitti, a tutti i bisognosi, ascoltatevi, beneditemi, soccorretemi, consolatemi. Così sia. +

dell'impero di Tiberio? Poiché Augusto predecessore di Tiberio morì il 19 agosto dell'anno 767 di Roma (14 dopo Cr.), il primo anno di Tiberio sembrerebbe cadere dal detto giorno fino al 18 agosto del 768 (15 dopo Cr.), cosicché l'anno decimoquinto cadrebbe dal 19 agosto del 781 (28 dopo Cr.) fino al 18 agosto del 782 (29 dopo Cr.). Questo computo fu il più seguito nel passato dagli studiosi. Tuttavia recentemente si è fatto osservare che in Oriente vigeva l'uso di computare per un anno intero l'intervallo tra la morte del regnante predecessore e l'inizio dell'anno civile seguente, cosicché all'inizio del nuovo anno civile il successore già entrava nel secondo anno di regno; questo inizio presso i Romani era il principio di gennaio, presso i Giudei al principio del mese *Tishri* (ottobre) o più raramente del mese *Nisan* (marzo: inizio dell'anno religioso). Secondo tale computo il primo anno di Tiberio cadrebbe presso i Romani dal 19 agosto fino al 31 dicembre del 14 d. Cr., il secondo occuperebbe l'intero anno 15 d. Cr., e il decimoquinto occuperebbe l'intero anno 28 d. Cr.; presso i Giudei, invece, il primo anno cadrebbe dal 19 agosto fino al 30 settembre del 14 d. Cr. (ovvero fino alla vigilia del 1° marzo del 15 d. Cr.), e il decimoquinto anno cadrebbe dal 1° ottobre del 27 d. Cr. fino al 30 settembre del 28 d. Cr. (ovvero 1° marzo del 28 fino alla vigilia del 1° marzo del 29). Ma, quasicché questa incertezza non bastasse, si è sollevato un dubbio anche più radicale. Nominando l'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio, (San) Luca comincia veramente il suo computo dalla morte di Augusto? È da aver presente, infatti, che Augusto due anni prima della sua morte, cioè nell'anno 765 di Roma (12 d. Cr.), aveva eletto Tiberio suo compartecipe nel governo dell'Impero, cioè *collega imperii, consors tribuniciæ potestatis* (Tacito, *Annal.*, I, 3) e più distintamente *ut provincias cum Augusto communiter administraret simulque censum ageret* (Svetonio, *Tiber.*, 21). Questa correggenza, che dava a Tiberio nelle province la stessa potestà d'impero del vivente Augusto, ha

fatto pensare che il provinciale Luca abbia computato l'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio partendo dalla data della correggenza di lui, non già da quella della morte d'Augusto; in tal caso l'anno decimoquinto cadrebbe nel 26 d. Cr. In favore di questa interpretazione sono state addotte alcune ragioni di analogia, ad esempio il caso di Tito che regnò poco più di 2 anni, eppure alla sua morte contava 11 anni di governo, da quando cioè suo padre Vespasiano lo aveva associato all'impero conferendogli la potestà tribunizia; ma, nonostante queste analogie, non sembra verosimile che il computo di Luca parta dalla correggenza di Tiberio. Nessuno scrittore antico e nessun documento archeologico pervenuto fino a noi segue questo computo, ed invece come inizio dell'impero di Tiberio è sempre supposta la sua successione ad Augusto. • § 176. Dallo stesso Luca riceviamo altre due indicazioni cronologiche. La prima è che l'inizio del ministero di Giovanni il Battista precedette di poco tempo il battesimo di Gesù e l'inizio dell'operosità pubblica di costui, come si raccoglie sia dal confronto di Luca, 3, 1-2, con 3, 21, sia da Atti, 1, 22; 10, 37-38. La seconda è che, al tempo del suo battesimo, *era Gesù, iniziando* (il suo ministero), *circa di trenta anni* (Luca, 3, 23): aveva circa trent'anni, *ndR*. L'espressione *circa di trenta anni* è ricercatamente elastica, a causa del suo avverbio *circa*. Presso di noi oggi si potrebbe applicare anche con una differenza di due unità in più o in meno, perché è «circa di trenta anni» tanto un uomo di 32 quanto uno di 28. Presso i Giudei antichi questa elasticità non solo non poteva mancare ma vi sono vari indizi per ritenere che fosse anche maggiore; specialmente se si trattava di tollerare aggiunte, il numero-base poteva essere accresciuto anche di tre o quattro unità, rimanendo come generico indice minimo: nel caso nostro sarebbe stato «circa di trenta anni» anche un uomo sui 34. Ad ogni modo siffatta elasticità rende questa indicazione cronologica meno preziosa di quanto sembri a prima vista. Riassumen-

do le date di Luca abbiamo: 1) che Giovanni il Battista iniziò il suo ministero l'anno decimoquinto di Tiberio, cioè in un tempo che può cadere nel periodo dal 1° ottobre del 27 d. Cr. fino al 18 agosto del 29 d. Cr. a seconda delle varie interpretazioni (escludendo quella del 26 d. Cr.); 2) che poco dopo l'inizio di Giovanni, Gesù ricevette il battesimo e iniziò a sua volta la vita pubblica essendo sulla trentina, forse passata. Appare subito che queste indicazioni sono troppo vaghe, e non offrono una salda base ad un vero computo numerico. Un'indicazione assai importante è offerta incidentalmente dai Giudei che disputano con Gesù, e che riferendosi al Tempio di Gerusalemme esclamano: «*In quarantasei anni fu costruito questo santuario, e tu in tre giorni lo farai sorgere?*» (Giovanni, 2, 20). Nel contesto l'evangelista, da accurato cronologo, fa sapere che quando fu pronunciata questa frase era la Pasqua del primo anno della vita pubblica di Gesù (ivi, 2, 13.23). Poiché si può stabilire con sicurezza che Erode il Grande cominciò il rifacimento totale del Tempio nel 20-19 av. Cr., se scendiamo per 46 anni da questa data otteniamo l'anno 27-28 d. Cr., che sarebbe il primo della vita pubblica di Gesù. Si noti la corrispondenza abbastanza esatta tra questa indicazione e quella dell'anno decimoquinto di Tiberio. Supponendo che i Giudei parlino di 46 anni totalmente compiuti, questa data conferma più o meno tutte le varie interpretazioni che collocano l'anno decimoquinto di Tiberio tra il 1° ottobre del 27 d. Cr. ed il 18 agosto del 29 d. Cr. Nessuna indicazione positiva, invece, si può trarre dalle parole che molti mesi più tardi rivolsero i Giudei a Gesù: «*Cinquanta anni ancora non hai, e hai visto Abramo?*» (Giovanni, 8, 57), nonostante il fiducioso impiego che di queste parole fa Ireneo appellandosi anche alla tradizione (*Adv. Hær.*, II, 22, 4-6; cf. § 182 dell'opera di Ricciotti). Usando il numero 50, i Giudei evidentemente qui vogliono abbondare riguardo alla vera età di Gesù, forse anche ricorrendo al numero tipico del giubileo ebraico: ma di quanto abbondas-

sero non sappiamo, e dalle loro parole la vera età di Gesù ci resta ignota. FINE. [L'opera utilizzata è la rigorosa «Vita di Gesù Cristo» dell'Abate Giuseppe Ricciotti, *Imprimatur* 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano - Roma, 1941].

Sant'Alfonso: chi e come abusa della misericordia di Dio e finisce all'Inferno.

Si legge nella parabola della zizzania in San Matteo (capitolo 13) che, essendo cresciuta in un campo la zizania insieme col grano, i servi volevano andare ad estirparla: «*Vis, imus, et colligimus ea?*» (Matth., 13, 28). Ma il padrone rispose: No, lasciatela crescere, e poi si raccoglierà e si manderà al fuoco: «*In tempore messis dicam mes-soribus, colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum*» (Matth., 13, 30). Da questa parabola si ricava per una parte la pazienza che il Signore usa coi peccatori; e per l'altra il rigore che usa cogli ostinati. Dice Sant'Agostino (*In Ioan. Evang.*, tr. XXXIII, n. 8; PL 35, 1651: «*Ex utroque igitur homines periclitantur, et sperando et desperando, contrariis rebus, contrariis affectionibus*». Cfr. CC 36, 310) che in due modi il demonio inganna gli uomini: «*Desperando, et sperando*». Dopo che il peccatore ha peccato, lo tenta a disperarsi col terrore della divina giustizia (Forse è una citazione implicita di Blosius L., *Paradisus animae fidelis*, c. 2, n. 4; *Opera, Antverpiae* 1632, 5, col. 2: «*Diabolus hoc malignitatis dolo fere uti consuevit, ut ei qui peccare statuit, ipsum Dominum clementissimum et misericordissimum esse polliceatur: ubi vero peccato admissa poenitentiam agere voluerit, iam illum implacabilem nimiumque severum esse modis omnibus suadeat. Sed audiendus non est callidus impostor*»); ma prima di peccare, (il demonio) tenta l'anima (lo anima) al peccato colla speranza della divina misericordia. Perciò il santo avverte ad ognuno: «*Post peccatum spera misericordiam; ante peccatum pertimesce iustitiam*» (Il concetto non manca

Preghiera a San Tommaso Becket



+ Dio, per la cui Chiesa il glorioso vescovo Tommaso cadde sotto le spade degli empi, deh, fate che quanti implorano il Vostro aiuto, conseguano lo effetto salutare della loro preghiera. Così sia. + [29 dicembre, San Tommaso Becket (Londra, 21 dicembre 1118 - Canterbury, 29 dicembre 1170). Fu inserito da mons. Umberto Benigni tra i Santi invocati dai membri del «Sodalitium Pianum». A Canterbury, in Inghilterra, il natale di san Tommaso, Vescovo e Martire, il quale, per la difesa della giustizia e dell'immunità ecclesiastica, nella sua Basilica, percosso colla spada da una fazione di uomini empi, Martire passò al Signore].

nell'Ipponate: , *In Ioan. Evang.*, tr. XXXIII, n. 7; PL 35, 1650: «*Intendant ergo qui amant in Domino mansuetudinem, et timeant veritatem. Etenim dulcis et rectus Dominus* (Ps. XXIV, 8). *Amas quod dulcis est, time quod rectus est*». Cfr. CC 36, 309. Sarnelli G., *La via facile, e sicura del paradiso*, p. II, cons. 44; I, Napoli 1738, 328, attribuisce il testo a s. Girolamo senza indicare l'opera: «*Dice s. Girolamo: Sperate nella misericordia di Dio per li peccati passati. Ma temete l'ira di Dio per li peccati futuri*». Sì, perché non merita misericordia chi si serve della misericordia di Dio per offenderlo. La misericordia si usa con chi teme Dio, non con chi si avvale di quella per non temerlo. Chi offende la giustizia, dice l'Abulense, può ricorrere

alla misericordia, ma chi offende la stessa misericordia, a chi ricorrerà? (Alphonsus Tostado, *In Exodum*, c. IX, q. 8; c. XXXIII, q. 18; *Opera, Venetiis* 1596, 58, col. 4; 160, col. 1. Vedi pure: *In Matth.*, c. XVIII, q. 140; 170, col. 1) Difficilmente si trova peccatore così disperato che voglia proprio dannarsi. I peccatori vogliono peccare, senza perdere la speranza di salvarsi. Peccano e dicono: Dio è di misericordia; farò questo peccato, e poi me lo confesserò. «*Bonus est Deus, faciam quod mihi placet*», ecco come parlano i peccatori, scrive Sant'Agostino (Tract. 33. in Io. n. 8; PL 35, 1651: «*Sperando qui decipitur? Qui dicit: Bonus est Deus, misericors est Deus, faciam quod mihi placet, quod libet*». Cfr. CC 36, 310. Cfr. ID.,

Sermo XX; PL 38, 139-140). Ma oh Dio così ancora dicevano tanti, che ora sono già dannati. Non dire, dice il Signore: Son grandi le misericordie che usa Dio; per quanti peccati farò, con un atto di dolore sarò perdonato. «*Et ne dicas: miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur*» (Eccli. 5, 6). Non dire, dice Dio; e perché? «*Misericordia enim, et ira ab illo cito proximant, et in peccatores respicit ira illius*» (Ibid.). La misericordia di Dio è infinita, ma gli atti di questa misericordia (che sono le miserezioni) sono finiti. Dio è misericordioso ma è ancora giusto. «*Ego sum iustus, et misericors*», disse il Signore un giorno a Santa Brigida «*peccatores tantum misericordem me existimant*» (Revelationes, l. 1, c. 5; Colonia Agrippinae 1628, 8, col. 2: «*Omnes credunt me, et praedicant misericordem, sed quasi nullus praedicat, nec credit me esse iuste iudicantem. Iniquus enim esset iudex, qui ex misericordia iniquos dimitteret impunitos, ut iniqui iustos eo magis opprimerent. Sed ego sum iustus iudex et misericors*»). I peccatori, scrive San Basilio, vogliono considerare Dio solo per metà: «*Bonus est Dominus, sed etiam iustus; nolite Deum ex dimidia parte cogitare*» (Regalae fusius tractatae, Proemium, n. 4; PG 31, 898: «*Misericors quidem est, sed et iudex... Misericors enim Dominus et iustus. Ne igitur dimidia ex parte Deum cognoscamus neque ipsius benignitas ignaviae nobis occasio sit*»). Il sopportare chi si serve della misericordia di Dio per più offenderlo, diceva il P. M. Avila che non sarebbe misericordia, ma mancamento di giustizia. La misericordia sta promessa a chi teme Dio, non già a chi se ne abusa (Lettere spirituali, p. III, lett. 12 ad un suo discepolo predicatore, Roma 1668, trad. B. Nicolucci, 64: «*Come perdonerà Iddio a chi l'ha offeso, e se ne ride, e non tiene rimorso nel suo cuore d'aver disprezzato il suo Padre, Dio, e Signore? Non sarebbe questa misericordia, ma un mancamento di giustizia; e cosa molto contra ragione, che a Dio non conviene, le cui opere sono giudizio, peso e misura*». Cfr. Juan De Avila, Obras completas, I, Epistolario, III parte, carta 167 a un su discípulo pre-

dicador; Madrid 1952, 828: «*Cómo perdonará Dios a quie le ha ofendido y se ríe y no tiene pellizco en su corazón de haber despreciado a su Padre, Dios y Señor? No sería esto misericordia, sino falta de justicia, y cosa muy contra razón, cual a Dios no conviene, cuyas obras son juicio, peso y medida*»). «*Et misericordia eius timentibus eum*» (Luca, 1, 50), come cantò la divina Madre. Agli ostinati sta minacciata la giustizia; e siccome (dice Sant'Agostino) Dio non mente nelle promesse; così non mente ancora nelle minacce: «*Qui verus est in promittendo, verus est in minando*» (De vera et falsa poenitentia, c. VII, n. 18; PL 40, 1119: «*Qui verus est in promittendo, verus est in minando*»). Questa opera un tempo attribuita a Sant'Agostino appartiene probabilmente ad un autore anonimo del sec. XI; cfr. Glorieux, 29). Guardati, dice San Giovanni Grisostomo, quando il demonio (ma non Dio) ti promette la divina misericordia, affinché peccchi; «*Cave ne unquam canem illum suscipias, qui misericordiam Dei pollicetur*» [Hom. 50. ad Pop. Antioch.; Gisolfo P., La guida de' peccatori, p. I, disc. VI; 1, Napoli 1694, 160: «*Osserva con che parole te n'ammonisce San Giovanni Climaco: Cave ne unquam canem illum suscipias, qui misericordiam Dei pollicetur*». Cfr. S. Ioan. Climacus, Scala paradisi, gradus VI; PG 88, 795: «*Tu vero lugens nequaquam admittas canem illum tartareum, qui Deum benignum et clementem esse suggerit...; hoc enim studet ut luctum et timorem Domini, qui veram parit securitatem abs te excludat*». Nella stessa pagina il Gisolfo cita: «*Talis est diabolus: omnia arte non ex directo praetendit, ne caveamus* (S. Io. Chris. hom. 50 ad pop. Ant.)». Sembra si tratti di una svista di trascrizione da parte di Sant'Alfonso, che ha riferito al Crisostomo ciò che appartiene al Climaco]. Guai, soggiunge Sant'Agostino, a chi spera per peccare: «*Sperat, ut peccet; vae a perversa spe*» (In Ps. 144; Enarrat. in Ps. CXLIV, n. 11; PL 1877: «*Audi et vocem sperantis: Misericordia Domini magna est: quando me convertero, dimittet mihi omnia: quare non facio quidquid volo? Desperat, ut peccet; sperat, ut peccet.*

Utrumque metuendum est, utrumque periculosum. Vae a desperatione! vae a perversa spe». Cfr. CC 40, 2096.). Oh quanti ne ha ingannati e fatti perdere, dice il Santo, questa vana speranza (Sermo 154, De Passione Domini et de beato latrone, n. 9; PL 39, 2040: «*Immittit diabolus securitatem ut inferat perditionem: neque dinumerari possunt, quantos haec inanis spei umbra deceperit*». In Appendice delle opere di Sant'Agostino, ma è di Eusebius Gallicanus, cfr. Clavis, 368). «*Dinumerari non possunt, quantos haec inanis spei umbra deceperit*». Povero chi s'abusa della pietà di Dio, per più oltraggiarlo! Dice San Bernardo che Lucifero perciò fu così presto castigato da Dio, perché si ribellò sperando di non riceverne castigo [Tractatus de gradibus superbiae, n. 36; PL 182, 962: «*Dei bonitatem attendens, dixisti in corde tuo: Non requiret (Ps. X, 13); propter quod, o impie, Deum irritasti*». Cfr. Ibid., nn. 31-33]. Il re Manasse fu peccatore, poi si convertì, e Dio lo perdonò; Ammone suo figlio, vedendo il padre così facilmente perdonato, si diede alla mala vita colla speranza del perdono; ma per Ammone non vi fu misericordia. Perciò ancora dice San Giovanni Grisostomo che Giuda si perdé, perché peccò fidato alla benignità di Gesu-Cristo: «*Fidit in lenitate magistri*» (In Matthaeum homilia 83, n. 2; PG 58, 748: «*Confidebat in lenitate magistri: quod maxime illum confundere debuit, et venia omni privare, quod tam mansuetum magistrum prodiderit*»). Insomma Dio, se sopporta, non sopporta sempre. Se fosse che Dio sempre sopportasse, niuno si dannerebbe; ma la sentenza più comune è che la maggior parte anche dei cristiani (parlando degli adulti) si dannano: «*Lata porta et spatiosa via est, quae ducit ad perditionem, et multi intrant per eam*» (Matth. 7, 13). Chi offende Dio con la speranza del perdono, «*irrisor est non poenitens*», dice Sant'Agostino [Ad fratres in eremo, Sermo 11; PL 40, 1255: «*Numquid et qui dissimulat, irrisor est, et non poenitens, qui adhuc agit quod poenitet*» (Glorieux, 31)]. Ma all'incontro dice San Paolo che Dio non si fa burlare: «*Deus non irridetur*» (Galat. 6, 7). Sa-

rebbe un burlare Dio seguire ad offenderlo, sempre che si vuole, e poi andare al Paradiso. «*Quae enim seminaverit homo, haec et metet*» (Ibid. 8). Chi semina peccati, non ha ragione di sperare altro che castigo ed Inferno. La rete con cui il demonio strascina all'Inferno quasi tutti quei cristiani che si dannano, è quest'inganno, col quale loro dice: Peccate liberamente, perché con tutt'i peccati vi salverete. Ma Dio maledice chi pecca colla speranza del perdono [Sabatino L., *Cito cotidiano, med.* VII; Montefiascone 1721, 87: «*Bisogna... che facciamo opere buone, per ravvivare in noi la speranza della divina misericordia, ed acciocché questa non sia temeraria, e cada sopra di noi la maledizione dello Spirito Santo: Maledictus homo, qui peccat in spe, bisogna risolversi a mutar vita*». Vedi anche Mansi, op. cit.; III, 293, col. 2: «*Est enim irrefragabilis illa Spiritus Sancti sententia: Maledictus, qui peccat in spe*». Forse proviene da San Bernardo, *In Ps. Qui habitat, serm.* I, n. 2; PL 183, 187: «*Sunt... quia sic de misericordia eius sibi ipsis blandiuntur, ut a peccatis suis non emendentur... Contra hos propheta: Maledictus, inquit, qui peccat in spe*». Ibid., *sermo* II, n. 3: «*Non desperabo, nec frustra sperabo, quia maledictus qui peccat in spe*». Il testo allegato sembra biblico, ma non è. Probabilmente San Bernardo allude a qualcosa di simile che si legge in Geremia: «*Maledictus homo, qui confidit in homine*» (c. XVII, 5)]. «*Maledictus homo qui peccat in spe*». La speranza del peccatore dopo il peccato, quando vi è pentimento, è cara a Dio, ma la speranza degli ostinati è l'abominio di Dio: «*Et spes illorum abominatio*» (Iob. 11. 20). Una tale speranza irrita Dio a castigare, così come irriterebbe il padrone quel servo che l'offendesse, perché il padrone è buono. • Affetti e preghiere. Ah mio Dio, eccomi io sono stato uno di costoro, che v'ho offeso, perché Voi eravate buono con me. Ah Signore, aspettatevi, non m'abbandonate ancora, ch'io spero colla vostra grazia non irritarvi più ad abbandonarmi. Mi pento, o bontà infinita, di avervi offeso e di aver così maltrattata la vostra pazienza.

Preghiera ai Santi Innocenti



+ O santi Innocenti, primizie della Cattolica Chiesa, che continuamente lodate e contemplate il Divino Immacolato Agnello, e sempre cantate nuovi cantici dinanzi al trono dell'Altissimo, ottene-temi vi prego una vita innocente, una contrizione perfetta, e un dolore immenso dei miei peccati, e una retta e pura intenzione in tutti i miei pensieri, parole ed opere, acciò mi conservi nella grazia di Dio, e sia poi vostro compagno in quella gloria immortale, che vi siete acquistata con lo spargimento del vostro sangue innocente. Così sia. + [28 dicembre, Santi Innocenti. A Betlemme di Giuda il natale dei santi Innocenti Martiri, i quali furono per Cristo uccisi dal Re Erode].

Vi ringrazio che mi avete aspettato sinora. Da ogg'innanzi non voglio tradirvi più, come ho fatto per lo passato. Voi mi avete tanto sopportato, acciocché mi vedeste un giorno fatto amante della vostra bontà. Ecco che questo giorno è già arrivato, come spero. Io v'amo sopra ogni cosa e stimo più la vostra grazia che tutti i regni del mondo: prima che perderla, son pronto a perdere mille volte la vita. Dio mio, per amore di Gesu-Cristo datemi Voi la santa perseveranza sino alla morte, col vostro santo amore. Non permettete ch'io vi torni a tradire e lasci d'amarvi. Maria, Voi siete la speranza mia; ottenetemi questa perseveranza; e niente più vi dimando. [Tratto da «*Apparecchio alla Morte*», Sant'Al-

fonso Maria de' Liguori, *Considerazione XVII, Punto I*].

San Tommaso: è più utile che una moltitudine sia governata da uno solo.

Fatte queste premesse è opportuno ricercare che cosa sia più utile ad una provincia, o ad una città: se essere governata da molti o da uno solo. Questo si può ricavare partendo dallo stesso fine del governo. L'intenzione di qualsiasi governante deve essere rivolta a procurare il benessere di ciò che ha preso a governare. È compito proprio del nocchiero, per esempio, condurre integra la nave nel porto di salvez-

za, preservandola dai pericoli del mare. Ora il bene della moltitudine associata è che si conservi la sua unità, ossia la pace; poiché, quando questa venga a mancare, finisce l'utilità della vita sociale, perché la moltitudine in disaccordo è gravosa a se stessa. Dunque il reggitore della moltitudine deve tendere soprattutto a procurare l'unità della pace. E non c'è bisogno di discutere se si debba mantenere la pace nella moltitudine a lui soggetta: sarebbe come se un medico volesse discutere se debba guarire il malato che gli è affidato. Nessuno infatti deve discutere il fine al quale deve tendere, ma solo i mezzi occorrenti al fine. Perciò l'Apostolo (*Efes. IV, 3*), nel raccomandare l'unità del popolo fedele, dice: «*Siate solleciti a conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace*». • Un governo dunque sarà tanto più utile quanto più sarà efficace nel conservare l'unità della pace. Infatti diciamo che è più utile ciò che conduce maggiormente al fine. Ora, è evidente che quanto è uno per essenza può garantire l'unità più di molti individui, così come la causa più efficace del riscaldamento è ciò che è caldo per natura. Perciò è più utile il governo di uno solo che quello di molti. • Di più; è evidente che persone diverse in nessun modo possono conservare una collettività, se sono del tutto in disaccordo tra loro. Infatti, perché possano governarla in qualche modo, fra di esse è necessaria una certa unione; allo stesso modo che più persone non riuscirebbero a dirigere una nave in un'unica direzione, se in qualche maniera non fossero unite. Ora, di più soggetti si dice che si uniscono in quanto si avvicinano all'uno. Dunque governa meglio uno che diversi che si avvicinano all'unità. • Ancora: le cose che sono conformi alla natura si trovano nelle condizioni migliori; la natura infatti opera il meglio in ogni singola cosa. Orbene, ogni governo naturale dipende da uno solo. Nell'insieme delle membra una soltanto le muove tutte: il cuore. E fra le parti dell'anima una sola facoltà principale presiede: la ragio-

ne. Anche le api hanno un solo re e in tutto l'universo un solo Dio è Creatore e reggitore di tutte le cose. E questo avviene secondo ragione. Infatti ogni moltitudine deriva dall'unità. Perciò, se è vero che le cose dovute all'arte devono imitare quelle dovute alla natura, e l'opera dell'arte è tanto migliore quanto più è simile alla natura, ne consegue di necessità che tra le collettività umane la migliore è quella che è governata da uno solo. • E questo emerge anche dall'esperienza. Infatti le province o le città che non sono governate da uno solo sono travagliate dai dissensi e si agitano lontane dalla pace, cosicché sembra adempiersi ciò che il Signore lamenta per bocca del profeta Geremia (*XII, 10*): «*I molti pastori hanno devastato la mia vigna*». Invece le province e le città governate da uno solo re godono la pace, fioriscono nella giustizia e sono allietate dall'abbondanza dei beni. Perciò il Signore come grande dono al suo popolo promise che gli avrebbe dato un solo capo e che ci sarebbe stato un solo principe in mezzo a loro. Da San Tommaso d'Aquino, *De regimine principum ad regem Cypri*, Principi non negoziabili sulla società e sulla politica, Libro I, Capitolo II, *È più utile che una moltitudine di uomini viventi in società sia governata da uno solo piuttosto che da molti*.

Gli anatemi del Concilio di Trento, numeri 105, 106 e 107.

Se qualcuno dirà che nella messa non si offre a Dio un vero e proprio sacrificio, o che *essere offerto* non significa altro se non che Cristo ci viene dato a mangiare, sia anatema. Se qualcuno dirà che con quelle parole: *Fate questo in memoria di me*, Cristo non ha costituito i suoi Apostoli sacerdoti o che non li ha ordinati perché essi e gli altri sacerdoti offerissero il suo corpo e il suo sangue, sia anatema. Se qualcuno dirà che il sacrificio della messa è solo un sacrificio di lode e di ringraziamento, o la semplice commemorazione del sacrificio offerto sulla croce, e non

propiziatorio; o che giova solo a chi lo riceve; e che non si deve offrire per i vivi e per i morti, per i peccati, per le pene, per le soddisfazioni, e per altre necessità, sia anatema.

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Euprepio.

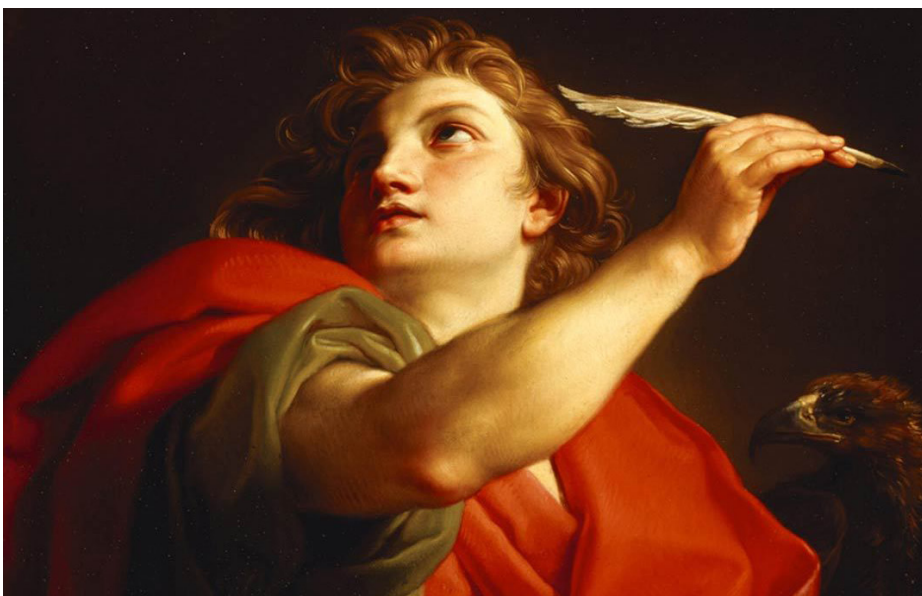
Il padre Euprepio disse: «Conserva in te la certezza che Dio è fedele e potente, credi in Lui e avrai parte ai Suoi beni; se invece ti perdi di coraggio, significa che non credi. Infatti, poiché tutti crediamo che è potente, crediamo pure che a Lui tutto è possibile. In Lui dunque confida anche per quanto riguarda te stesso, perché anche in te Egli compie prodigi» (172b). • Il padre Euprepio, un giorno in cui fu derubato, aiutò lui stesso i ladri. Dopo che se ne erano andati con tutto quanto aveva in casa, il padre vide che avevano dimenticato il loro bastone, e se ne dispiacque. Lo prese e li rincorse per restituirlo. Ma essi non vollero accettarlo, nel timore che capitasse loro qualcosa. Egli però, incontrate alcune persone che percorrevano lo stesso cammino, pensò di dare loro il bastone perché lo restituissero (172bc). • Il padre Euprepio disse: «Tutto ciò che riguarda il corpo è materia: chi ama il mondo ama le occasioni di inciampo; se quindi accade di smarrire qualcosa, bisogna gioirne e rendere grazie, perché in tal modo siamo liberati da preoccupazioni». • Un fratello interrogò il padre Euprepio sul modo di vivere. L'anziano gli disse: «Mangia erba, vestiti d'erba, dormi sull'erba: disprezza cioè tutto e fatti un cuore di ferro». • Un fratello domandò allo stesso anziano: «Come entra nell'anima il timore di Dio?». Disse l'anziano: «Se l'uomo è umile, povero, e se non giudica gli altri, il timore di Dio entra in lui». • Il medesimo disse: «Timore, umiltà, scarsità di cibo, e lutto rimangano in te» (172d). • All'inizio della sua vita monastica, il padre Euprepio si recò da un anziano e gli chiese: «Padre, dimmi una parola, come posso salvarmi?». L'altro gli disse: «Se

vuoi salvarti, quando vai in visita da qualcuno non parlare prima di essere interrogato». Preso da compunzione a queste parole, si prostrò dicendo: «In verità ho letto molti libri, ma non ho mai trovato questo insegnamento» (PJ X, 19). Tratto da *Vita e detti dei Padri del deserto*, edizione Città Nuova, 1999.

Quando il Papa è infallibile? Parte undici. (*Prosegue ...*)

Nelle precedenti dieci parti è stata esposta una ragionevole, chiara e sintetica spiegazione teologica del dogma dell'infallibilità. Adesso, come promesso, in una sorta di appendice andiamo ad indicare quei punti di *Denzinger* utili a garanzia di quanto già detto. Dovremmo terminare la prossima settimana. Secondo il diritto divino la Chiesa ha bisogno dell'unità nella guida 3306; la solidità della Chiesa poggia sul primato 3052. Il riconoscimento della preminenza di giurisdizione, più tardi chiamato primato, viene richiesto (102), 109, 132, 181s, 221, 232-235, 282, 347, 446, 468s, 638-641, 774s, 861, 875, 910, 1051-1064, 1191, 1307s, 2539, 2592s, 3059s, 3064; viene prestato 108, 133-136, 181s, 186x, 216s, 264, 306, 661-664; è necessario per la salvezza 233s, 875, 1051, 1060, (1191), 3867. Vengono condannate le obiezioni contro la preminenza o il primato [fra cui le proposizioni: «la dignità del Papa derivò dall'imperatore», «deriva dal demonio»; «la Chiesa non ha bisogno di un capo sulla terra»], 1187, 1188, 1190, 1192, 1209, 1227-1229, 1475s, 2592-2597, 3555. Il Papa è il capo visibile (non «invisibile», come sostengono alcune sette protestanti, o «eclissato», come vogliono altri) della Chiesa 872, 1307, 2529s, 3059, 3113; è il rappresentante di Cristo 872, 1054, (1187), 1307, 1448, (1475), 1868, 2540, 2592s, 2603, 3059; ha ricevuto direttamente da Cristo l'intero suo potere giurisdizionale 1054, (1187, 2592s), 3060, 3064, 3113. Il Papa è sottomesso al diritto divino ed è vincolato alle disposizioni che Cristo ha preso per la

Preghiera a San Giovanni Evangelista



+ Per quell'angelica purità, che formò sempre il vostro carattere, e vi meritò i privilegi più singolari, d'esser cioè il discepolo prediletto di Gesù Cristo, di riposare sul Suo petto, di contemplare la Sua gloria, di assistere da vicino ai prodigi più stupendi, e finalmente di essere dalla bocca stessa del Redentore dichiarato *figlio e custode della divina sua Madre*; otteneteci, vi preghiamo, o glorioso San Giovanni, la grazia di custodire sempre gelosamente la castità conveniente al nostro stato, e d'evitare tutto quello che la potrebbe offendere menomamente, per meritarcì le grazie più distinte, e specialmente la protezione della Beata Vergine Maria, che è la caparra più sicura della perseveranza nel bene e della beatitudine eterna. Così sia. + [27 dicembre, San Giovanni Evangelista. Presso Efeso il natale di san Giovanni, Apostolo ed Evangelista, il quale, dopo avere scritto il *Vangelo*, dopo essere stato relegato in esilio e dopo la divina *Apocalisse*, vivendo fino al tempo del Principe Traiano, fondò e governò le Chiese di tutta l'Asia, e finalmente, consunto dalla vecchiaia, morì nell'anno sessantottesimo dopo la passione del Signore, e fu sepolto presso la detta città].

Chiesa cosicché non ne può mutare la costituzione 3114. Il potere giuridico del Papa è episcopale, ordinario, diretto 3060, 3064; si estende su tutta la Chiesa pellegrinante, su tutti i fedeli 1053s, 1307, 3059, (3113); è l'autorità suprema in questioni di fede e di costumi, in questioni di disciplina e di guida della Chiesa 3060, 3064, (3307); le disposizioni del Papa non necessitano per essere irrevocabili dell'approvazione della Chiesa 2284, 2490, 3074; è il supremo potere legislativo, amministrativo e penale 1057, 1059, 1061, 1271-1273; non consiste solo in alcuni diritti di riserva (3064), 3113; può dispensare da ciò che la Chiesa universale ha stabilito 1417; è il supremo potere giudiziario della

Chiesa 1055, 1128-1135, 2592, 3063; deve essere libero ai fedeli l'appello al Papa 133-135, 639, 641, 861, 3063; non si può rimettere in discussione un suo giudizio 133, 135, 182, 221, 232, 235, 641, 3063; il Papa non è sottomesso al giudizio di nessuno 638, 873, 943, 1056, 1058, 1139; non c'è un appello dalla sentenza del Papa ad un altro giudizio (neppure a un Concilio generale) 641, 1056, 1375, (2935), 3063; è la pienezza del potere di concedere indulgenze 819, 868, 1026, 1059, 1266, 1398, 1416; è indipendente da autorità umana 2596, 2603; è indipendente dall'integrità morale e dalla predestinazione divina del Papa 912, 914, 1158, (1165). I Vescovi ricevono dal Papa la loro autorità 2592; egli precede gli altri

Vescovi non solo per il suo posto d'onore, ma anche per il suo potere (giurisdizione - autorità) 661, 811, 861, 1308, 2593, 3067. Vengono condannate affermazioni circa il rapporto del Papa con gli altri Vescovi 2595, 2597, 2935, 3064; viene difeso il Primato contro il rimprovero di centralismo e assolutismo 3112-3116. La Sede romana, a motivo del Primato di giurisdizione, viene chiamata «madre» o «maestra» di tutte le chiese (particolari) 774, 1616, 1868, 2781. Egli ha potere sui Concilii, che egli stesso convoca, trasferisce, prolunga, scioglie, conferma 398-400, 447, 861, 1309, 1445, 1847, 1850, 2282s, 2329; il Concilio generale non è sopra il Papa 233, 1151, 1309, (2935s). I Vescovi guidano le chiese particolari sotto l'autorità del Papa («dal quale viene loro accordato il potere giurisdizionale ordinario») 1778, 3308s, 3804. Il potere del Papa non pregiudica il potere di giurisdizione dei Vescovi e non può assorbirlo 3061, 3112, 3115, 3310. Vengono condannate affermazioni che espandono i diritti dei Vescovi oltre a ciò che è dovuto 2594, 2606-2608. Mediante il Magistero non viene aggiunto al deposito della fede nulla di nuovo, ma viene spiegato ciò che fino a quel momento sembrava non chiaro o viene stabilito di ritenere per certo ciò che era discusso 3683; l'assistenza dello Spirito Santo non viene concessa al Papa per annunciare nuove dottrine 3070; oggetto è la dottrina rivelata, il deposito della fede (il giudizio circa il suo vero senso) 1507, 1863, 3012, 3018, 3070. La Chiesa ha autorità d'insegnamento anche nel settore della filosofia 2860s, 2865s, 2910, 3018; nel settore economico e sociale per quanto concerne la delimitazione morale 3725. La Chiesa giudica infallibilmente circa la santità in vista di una canonizzazione

675. Il Magistero precisa e conferma le professioni di fede («come fondamento su cui tutti i fedeli si devono trovare d'accordo») 398, 400, 1500. Il Magistero sottopone a esame e ad approvazione scritti circa questioni di fede e di morale e condanna libri dannosi 202, 213, 353s, 686, 807, 980, 1851-1861, 2065, 2668. Condanna affermazioni che non concordano con la dottrina della fede e della morale ed impone talora censure teologiche o in generale o in particolare 721-739, 840-844, 891-899, 921-924, 941-946, 951-979, 1028-1049, 1087-1097, 1101-1103, 1110-1116, 1121-1139, 1151-1195, 1201-1230, 1361-1369, 1391-1396, 1411-1419, 1451-1492, 1901-1980, 2001-2006, 2021-2065, 2101-2166, 2170s, 2201-2268, 2281-2285, 2290-2292, 2301-2332, 2351-2374, 2400-2502, 2571-2575, 2601-2685, 2791-2793, 3201-3241, 3401-3465. La Chiesa non giudica sul sentire o l'intenzione (o «su ciò che è nascosto»), trattandosi di qualcosa di intimo 1814, 2266s, 3318; essa può giudicare solo nel limite in cui il sentire viene manifestato 3318; in questo senso la Chiesa esprime un giudizio sul senso delle parole degli autori 2010-2012, 2020, 2390. Il Magistero procede in maniera solenne, straordinaria quando vuole contrastare errori con maggiore effetto o vuole presentare punti dottrinali più chiaramente e distintamente 3683. Ci sono risoluzioni della Sede apostolica che possono venire mutate in meglio (poteva essere sfuggito qualcosa, eccetera ...) 641. Alcuni casi di censure (con relative qualificazioni), presentate sull'esempio di proposizioni, alle quali in certo modo furono applicate; la proposizione è eretica 951-965, 977s, 1087, 1089-1091, 1093, 1095s, 2001-2005, 2203, 2213-2215, 2241-2253, 2290, 2602-2604, 2615, 2659, 2693; prossi-

ma all'eresia (*haeresi proxima*) 2221, 2223, 2257, 2260s; sa di eresia (*haeresim sapiens*) oppure sospetta di eresia (*suspecta haeresis*) 2202, 2204-2210, 2212, 2216-2219, 2231s, 2235s, 2255s, 2258, 2618, 2620, 2622, 2628; scismatica 2606, (2607s), 2693; falsa 1087-1093, 1095-1097, 2004s, 2609-2613, 2616, 2619//2630, 2635-2637, 2640//2653, 2661//2668, 2673-2680, 2682s, 2793; temeraria 2001, 2005, 2170s, 2211, 2214s, 2217-2220, 2223s, 2226s, 2230-2235, 2238s, 2241-2268, 2291, 2331s, 2358, 2360, 2365-2370, 2372, 2609-2614, 2617, 2625-2627, 2630//2648, 2651-2654, 2662//2673, 2676-2679, 2683 2763; erronea 1087, 1089-1091, 1095-1097, 1114s, 2204-2206, 2208-2210, 2213-2219, 2221s, 2224, 2232, 2235, 2241-2253, 2258, 2291, 2351-2357, 2360s, 2363, 2367-2369, 2372s, 2606//2612, 2622, 2628, 2637, 2646s, 2664, 2677s, 2791; scandalosa 1092, 1309, 1391-1395, 2021-2065, 2101-2165, 2206s, 2209-2211, 2214-2220, 2224s, 2230-2252, 2254, 2258-2260, 2263s, 2266, 2291, 2357, 2360, 2362, 2369-2371, 2619, 2634, 2643, 2664, 2668, 2673s, 2678, 2681, 2791s; blasfema 2001, 2005, 2210, 2214s, 2241-2253, 2260; empia 1309, 2001, 2005, 2619; offensiva per le pie orecchie (*piarum aurium offensiva*) 2206, 2230, 2258, 2291, 2358, 2368, 2633, 2642s, 2662, 2671, 2678; malsonante (suona male) 2354-2356, 2373, 2644, 2665; nociva (perniciosa) 2352, 2364, 2367, 2612, 2614, 2623, 2625, 2629s, 2637, 2639, 2644, 2646, 2649, 2662, 2664s, 2670, 2678, 2680, 2692. *Prosegue e termina la prossima settimana ...*

Christus vincit!
Christus
regnat! Christus
imperat!

 **5 per 1000**
01944030764

 In collaborazione con:
involuzione
Labbigliamento contro l'involuzione!

 **www.sursumcorda.cloud**

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

